che alcuni tratti salienti. Questo lavoro non avrebbe potuto essere realizzato, a detta dell'A., senza il lavoro di un gruppo scelto di collaboratori, uniti nel comune sforzo di restituire la complessa decorazione dell'aula, tutta scomposta e dispersa nel crollo: la disegnatrice Maria A. Ricciardi, il restauratore Bracale (coadiuvato da L. Braccini); Sofia Iannarino e Itala Bricchi Dondero, della Soprintendenza del Foro e Palatino, l'una per il ripulimento, l'altra per la schedatura delle 80 monete trovate nell'aula, tutte in pessimo stato di conservazione; non ultima la casa editrice che nell'eccezionale numero di tavole in bianco e nero e a colori permette non solo di seguire passo passo le fasi del difficile e insolito scavo ma di ammirare in tutto il suo splendore il magnifico decoro policromo a tutti coloro che non hanno la possibilità di una visione diretta.

C'è veramente da augurarsi che venga realizzata al più presto la prevista costruzione di una sala delle stesse dimensioni dell'antica, annessa al Museo di Ostia, sulle cui pareti possano essere collocate tutte le tarsie restituite nella loro originaria sintassi decorativa ed anche i frammenti rimasti isolati e non collocabili.

Gabriella Bordenache

G. BECATTI, E. FABBRICOTTI, A. GALLINA, P. SARONIO, F. R. SERRA, M. P. TAMBELLA, *Baccano: villa romana* (*Mosaici antichi in Italia*). Roma (Regione VII), Istituto Poligrafico dello Stato. La Libreria dello Stato, Roma, 1970, 85 pp., XXVII tavv. (tutte a colori, all'infuori di due riproducenti mosaici perduti) + 4 tavv. nel testo (A—D).

E' questo il secondo volume apparso in Italia della serie recentemente promossa da P. Romanelli e G. Becatti per l'edizione sistematica dei mosaici, sotto gli auspici del Consiglio Nazionale per le Ricerche. Se si pensa che tale decisione risale solo a pochi anni fa (cioè al 1963, quando si svolse a Parigi il primo colloquio internazionale sul mosaico antico), non si può non rallegrarsi di questi promettenti inizi per la realizzazione di un piano così vasto.

L'opera è tanto più meritevole quando si tratta di materiale strappato da ambienti oggi perduti, senza un rapporto di scavo valido, privo cioè di quei dati precisamente archeologici e topografici che dovrebbero essere alla base della classificazione e della cronologia — com'è il caso della villa di Baccano che, purtroppo, non è un *unicum* ma uno dei numerosi esempi (e non soltanto in Italia) di scavi rimasti virtualmente inediti da più decenni; nel caso di Baccano da un secolo!

Si tratta di uno scavo svoltosi tra il 1869 e il 1870 in località Bosco di Baccano, a circa 30 km. da Roma, sulla via Cassia; dai vaghi rapporti del tempo sembra trattarsi di una villa elevata sulle pendici di un colle, su due terrazze, che, oltre ai mosaici pavimentali — allora strappati e, dopo annose pratiche, giunti al Museo Kircheriano (per poi passare al Museo Nazionale Romano) — aveva muri con rivestimenti marmorei, stucchi e pitture. Da una stampiglia su una fistula — *P. Septimi Geta* — padre o fratello di Settimio Severo, sembra che la villa abbia appartenuto alla famiglia leptitana dei Severi.

Oggi però, le attente ricerche di terreno effettuate sul sito, topograficamente ben identificato, hanno dimostrato la totale scomparsa della villa; non si sono potuti raccogliere che scarsi resti ceramici, databili tra il II e il IV secolo d.C., qualche frammento di *opus sectile*, qualche tessera e vetri piatti che, di per sè, confermano l'idea di un edificio di una certa importanza.

I mosaici che la decoravano, strappati, come abbiamo detto, al momento dello scavo, privi proprio di quei dati archeologici necessari alla classificazione cronologica, sono stati dunque studiati soltanto in base a criteri stilistici; per questo si è data speciale cura alla riproduzione dei quadretti — anche con dettagli a grande scala — per permettere anche ai lettori una chiara conoscenza di tipologia e stile.

La sala termale al piano terreno aveva un mosaico adatto all'ambiente: una scena di thiasos marino che, evidentemente derivata da un modello in bianco e nero, attira la nostra attenzione per l'uso di una policromia astratta e convenzionale secondo il gusto e la visione del mosaicista. Al momento dello strappo venne tagliato in nove pezzi ed è naturale che alcune sottili strisce di tessere lungo i tagli siano andate perdute: ma l'istruttiva tav. D ci indica con precisione che ampiezza abbiano potuto assumere queste striscioline di restauro nel corso dei successivi spostamenti, sino alla sua disposizione in fondo a una vasca-*impluvium*, nella II sala del Museo delle Terme.

Al piano superiore, un grande ambiente aveva un mosaico composto da 32 scomparti articolati intorno al busto della Primavera (che permette di postulare anche le altre stagioni), dei quali restano solo 21, non tutti in buono stato di conservazione. In un cubicolo adiacente il pavimento era ornato dall'immagine degli aurighi delle quattro fazioni, col costume caratteristico, ciascuno presso il cavallo (senza nome ascritto). Oggi non è più possibile restituire la sintassi decorativa di questi due ambienti.

Si tratta di veri e propri *emblemata*, lavorati in laboratorio e poi inseriti nel pavimento — — acquistati quindi già pronti in una bottega: è naturale che tipologia, stile e fonti di ispirazione — Muse, Polifemo, supplizio di Marsia, Marsia e Olimpo, Ganimede, Leda — siano molto diversi, per quell'eclettismo ben noto dell'arte decorativa romana, vivacemente impressionistici, a macchia, o incisivi e coloristici, come le fazioni del circo; ma ricchi e minuziosi confronti permettono di stabilire che, nonostante diversità di modelli e di mano, a volte notevolissime (tra le Muse, ad esempio, dalla testa massiccia, e la delicatissima Leda), i quadretti si possono attribuire a uno stesso periodo — età severiana — e alla stessa officina.

Inoltre tanto gli *emblemata* nella sala a più scomparti, quanto il cubicolo con gli aurighi venivano a inserirsi, secondo G. Becatti, in uno stesso programma simbolico e decorativo, in una specie di ciclo che alludeva all'attività, alle arti, alle gare dell'anima nella vita terrena. Isolato, per qualità stilistiche, rimane solo l'emblema della Primavera che appartiene forse a una fase notevolmente più antica della villa.

Le belle tavole del volume, della solita perfezione tecnica, dovute all'Istituto Poligrafico dello Stato completano felicemente l'esaustivo commento.

Gabriella Bordenache

LAJOS BALLA, TEREZIA P. BUOCZ, ZOLTÁN KÁDÁR, ANDRÁS MÓCSY, TIHAMER SZENTLÉLEKY, *Die römischen Steindenkmäler von Savaria*. Herausgegeben von András Mócsy und Tihamer Szentléleky, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1971, 144 p. + + 191 ilustrații + 3 hărți.

Lucrarea colectivă, recent apărută, a învățaților maghiari despre monumentele de piatră din Savaria oferă un excelent instrument de lucru istoricilor și epigrafiștilor, mai cu seamă celor care își consacră activitatea istoriei provinciilor romane, descifrării și interpretării inscripțiilor sau artei provinciale.

În introducerea cărții se face un scurt istoric al cercetărilor întreprinse la Savaria (actualul Szombathely).